

tilli», le «traverse», «il faccioletto», di «Sessa vellata», i «faccioletti ricamati», i «Merletti», le «Calzette di Caneva», l'«Abito di Sessa batuta», l'«Abito rosso di Cambrique», l'«Abito di Basen», l'«Abito di Bavella», l'«Abito di seta», il «Cordon d'oro con orecchini e croce pure d'oro» e un «Presepio», che ci ricorda la bella antica usanza italiana, di allestire in casa il presepio nella ricorrenza del Santo Natale.

Passati così in rassegna gli abbigliamenti femminili e maschili dei goriziani del ceto nobile del diciottesimo secolo, e, di quello di una ragazza del ceto medio del principio dell'Ottocento, vedremo quali erano le fogge del popolo nei secoli scorsi.

*

L'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE. - La camicia per i giorni festivi (*ciamèza di festa*) era di tela di Slesia oppure di tela «batis». Aveva polsini (*polsès*); le maniche erano larghe e terminavano in un'increspatura; la scollatura (*golarìn*) era ornata di pizzi a fuselli, lavorati nel Convento delle Orsoline.

La camicia per i giorni feriali (*ciamèza di dis di vòra*) era di tela «corama» tessuta in casa (*tela di ciàza*), oppure di tela del Cragno (*cragnulina*). La tela «corama», da corame, era dura e poco flessibile. Aveva le maniche larghe fermate alla metà dell'avambraccio (*sbufs*), semplici o con poca guarnizione. Le camice erano così corte, da non arrivare nemmeno a coprire la cintola. In quei tempi non si usavano le mutande. L'assenza di queste si nota anche nel ceto nobile, come risulta dai documenti suaccennati. Esse venivano surrogate dalle sottogonne (*sotocòtulis*) increspate, fatte di tela casalinga.

Il busto (*bust*) era armato di stecche rivestite di seta gialla, rossa oppure di «cànefos», fermate da cuciture longitudinali (*ingaziàdis*). Veniva abbottonato per mezzo di asole di rame (*àzulis*).

Il corpetto (*bustin*), chiamato anche «candusso», dei giorni festivi era di damasco colorato o di broccato; durante i giorni feriali veniva portato uno di frustagno (*frustàin*), sorta di tessuto grossolano di cotone bombagino.

Il «camizulìn», specie di giubbotto, non aveva maniche ed era di frustagno rosso o nero.

Il ghelero (*ghèler*) veniva indossato durante l'inverno sopra il «bustin».

La gonna (*còtula*) faceva parte integrante del «bustin». Poteva essere di lana scura, di tarzanella turchina, di tela, di rigadino (*rigadin*) - tessuto di lino o di cotone - colore turchino o rosso, di tela con guarnizione di mussolina, di flanella - tessuto di lana piuttosto rada - a fiori, di cammello cenere (*pelòn senarìn*), cioè di stoffa tessuta in lana di cammello o di capra.

La gonna era ampia, increspata e sfaldata.

Il vestito era confezionato tutto di un pezzo. La parte della cintola in giù veniva chiamata gonna (*còtula*), quella dalla cintola in su vita. Quest'ultima di solito non aveva guarnizioni ed era senza maniche. Nell'abito di sposa aveva invece talvolta anche le maniche. In questo caso le maniche, la scollatura, la gonna e il grembiule avevano guarnizioni di pizzo.

Quando una madre sanroccara, cioè del Borgo San Rocco, presentava la figlia al futuro genero pavoneggiandosi diceva: *Me fia jà un tabìn di seda color dal sil, una rùta fina comi una tela di ràin, dos clòcis luzintis comi il sorèli, dodis bras di cordòn di aur fin comi il ciavèli, quarantavòt par di bleòns di tela corama filàda in ciàza e undis sent florìns.* (Mia figlia possiede per dote un abito di seta colore del cielo, un velo da testa leggero come una tela di ragno, un paio di orecchini a chioccia splendenti come il sole, dodici braccia - il braccio da seta misurava 63,8721 cm. - di cordone d'oro sottile come un capello, quarantotto paia di lenzuola di tela corama filata in casa e millecento fiorini).

L'abito di sposa della de Morelli, come abbiamo notato, era «giallo di drappo con fiori bianchi», gli altri erano di «manto e guardo con guarnitura» di «tarzanella negra con



Velo nuziale contadinesco